

Matteo Balduzzi Stefano Laffi

Foresta Bianca

A cura di
• curated by
Francesco Zanot
In collaborazione con
• in collaboration with
Gerry Badger,
Sandra S. Phillips,
Sujung Song

ENGLISH

“Foresta Bianca è un progetto pubblico realizzato da Armunia nel comune di Rosignano Marittimo. Ideato e curato da Matteo Balduzzi e Stefano Laffi, il progetto ha preso forma grazie al lavoro di un gruppo di giovani del territorio che hanno raccolto, tra il 2012 e il 2013, quasi cento storie e oltre mille fotografie di famiglia, restituendole agli abitanti attraverso un cinemino itinerante, numerose pubbliche affissioni e la presenza periodica sulle pagine del quotidiano ‘Il Tirreno’ [Matteo Balduzzi e Stefano Laffi (a cura di), *Di mare e di terra, di amore e di fabbrica. Storie e immagini dal territorio di Rosignano Marittimo*, Quodlibet, Macerata 2013].

Con queste parole, *Foresta Bianca* viene descritto sul retro di copertina del libro che riunisce una selezione dei materiali appena descritti, grazie a cui gli individui di un'intera comunità locale si presentano tra loro e al di fuori del proprio gruppo. Non si tratta quindi di una semplice operazione di raccolta e ricontestualizzazione di fotografie preesistenti, ma di una peculiare combinazione fra arte pubblica e investigazione sociale che mette al centro uno specifico immaginario vernacolare per generare una serie di ricadute sullo stesso territorio in cui si svolge: dal concreto coinvolgimento di alcuni giovani nelle diverse fasi di lavorazione fino alla collaborazione con l'apparato locale dell'informazione.

Qui, in occasione della sua presentazione alla XII edizione di FOTOGRAFIA - Festival Internazionale di Roma, *Foresta Bianca* viene sottoposto a un intervento di rilettura del suo impianto originario. Tre curatori impegnati nel sistema dell'arte internazionale (Gerry Badger, critico e curatore indipendente inglese, Sandra S. Phillips, Senior Curator of Photography

“Foresta Bianca is a public project carried out by Armunia in the municipality of Rosignano Marittimo. Designed and edited by Matteo Balduzzi and Stefano Laffi, the project took shape as a result of the work of a group of young people in the area who, in 2012 and 2013, collected nearly one hundred stories and more than a thousand family photographs, returning them to the inhabitants by means of a travelling theater, numerous public billboards and periodic advertisements in the pages of the ‘Il Tirreno’ newspaper” [Matteo Balduzzi and Stefano Laffi (eds.), *Di mare e di terra, di amore e di fabbrica. Storie e immagini dal territorio di Rosignano Marittimo*, Quodlibet, Macerata 2013].

Foresta Bianca is described with these words on the back cover of the book that brings together a selection of the materials described above, as a result of which the individuals of an entire local community introduced themselves to each other outside of their own groups. Therefore, this is not just a simple process of collecting and re-contextualizing existing photographs, but a peculiar combination of public art and social investigation that focuses on a specific vernacular imagery to generate a series of returns to the same territory in which it takes place: from the concrete involvement of young people in various stages of the processing to collaboration with local information sources. On the occasion of its presentation at the XII edition of FOTOGRAFIA - Festival Internazionale di Roma, *Foresta Bianca* will undergo a new interpretation of its original structure. Three curators involved in the international art system (Gerry Badger, English critic and independent

al San Francisco Museum of Modern Art, e Sujong Song, Senior Curator presso The Museum of Photography, Seoul), infatti, hanno realizzato ciascuno una personale selezione all'interno dell'archivio del progetto secondo criteri diversi da quelli che hanno guidato la sua costituzione. Che sia compiuta sulla base di una logica estetica, filosofica, storica, narrativa, o puramente formale, la scelta di ogni curatore evidenzia l'ambiguità di qualsiasi fotografia, ovvero la sua adattabilità a differenti interpretazioni a seconda delle intenzioni dello spettatore e del contesto in cui si trova. Introdotte nello spazio dell'arte e separate dalla loro funzione iniziale, queste immagini rilasciano così una serie di significati ulteriori, mentre l'atteggiamento di chi osserva si sposta gradualmente dalla complicità alla contemplazione. Ciò non significa che le istantanee degli abitanti di Rosignano Marittimo, in provincia di Livorno, si trasformino in opere d'arte in seguito a una semplice dislocazione, ma risalta in questo modo la loro natura polisemica. “Come haiku – scrive Douglas R. Nickel – [le fotografie] ci chiedono di essere completate” [Douglas R. Nickel (a cura di), *Snapshots: The Photography of Everyday Life*, San Francisco Museum of Modern Art, San Francisco 1998, p. 13]. È ancora una questione di *latenza*, che attraversa questa disciplina, dalla rivelazione dell'immagine sul negativo alla decodificazione dei suoi significati.

L'assenza è così al centro di un progetto in cui non manca soltanto l'univocità di un senso di lettura, ma anche l'artista, sostituito da una serie di autori anonimi, e il curatore, almeno nel suo ruolo canonico, dal momento che *Foresta Bianca* costituisce di per sé un'operazione curatoriale già definita e conclusa, mentre la selezione delle immagini in mostra è stata trasferita ad altri professionisti, senza che chi scrive abbia compiuto alcuna scelta in proposito, se non quella che compare sulle pagine di questo catalogo, completando il puzzle. •

curator, Sandra S. Phillips, Senior Curator of Photography at the San Francisco Museum of Modern Art, and Sujong Song, Senior Curator at The Museum of Photography, Seoul) have each made a personal selection within the archive of the project according to criteria other than those that guided its creation. Made on the basis of aesthetic, philosophical, historical, fictional, or purely formal logic, the choice of each curator highlights the ambiguity of any photograph, or rather, its adaptability to different interpretations depending on the intentions of the viewer and its context. Introduced in the space of art and separated from their initial function, these images thus reveal a number of additional meanings, while the attitude of the observer moves gradually from complicity to contemplation. This does not mean that the snapshots of the inhabitants of Rosignano Marittimo, in the province of Livorno, are transformed into works of art as a result of a simple displacement, but in this way their polysemous nature stands out. “Like haiku” – writes Douglas R. Nickel – “[the photographs] are asking us to be completed” [Douglas R. Nickel (ed.), *Snapshots: The Photography of Everyday Life*, San Francisco Museum of Modern Art, San Francisco, 1998, p. 13]. There is still a matter of *delay*, which runs throughout this discipline by the revelation of the image on the negative to the decoding of its meanings. Absence is therefore at the center of a project which not only lacks the uniqueness of reading, but also the artist, who is replaced by a series of anonymous authors, and the curator, at least in his canonical role, since *Foresta Bianca* is in itself a curatorial project that has already been defined and concluded, while the selection of the images for the show was transferred to other professionals, without the writer having made any choices, other than that which appears on the pages of this catalog, completing the puzzle. •

Foresta Bianca è un progetto di Armunia ideato da Matteo Balduzzi e Stefano Laffi per il Comune di Rosignano Marittimo con il sostegno della Regione Toscana.



Nerina Monti

Tra aristocrazia e comunismo

La mia mamma è stata veramente eccezionale, perché questa casa era aperta, con una ospitalità straordinaria che ha sicuramente segnato la nostra vita. Io sono nata nel '68, gli anni Settanta erano anni interessanti e di grande divertimento, si infrangevano queste regole ereditate e non condivise, regole di educazione e di convivenza sociale, era l'epoca dei figli dei fiori, dei capelloni, era l'epoca in cui si guardavano film come *Hair* o *Ratatouille*. Lei allora era assessora o forse era già diventata consigliera comunale, si stavano inventando una nuova società, dopo il '68: noi ospitavamo persone come quei tre fratelli scappati dal regime di Franco in Spagna, si mettevano a disposizione vecchi casolari della Solvay lungo la strada di Vada per accogliere compagnie teatrali, mentre Nichetti e la Finocchiaro venivano qua a fare corsi di mimo. Insomma c'era tanto divertimento e tanta libertà, ora direi troppa in un certo senso, perché pur tra tante cose positive, una delle conseguenze negative è stata che io sono cresciuta pensando che tutto fosse così, e non era così. Io non avevo abbastanza artigli, ne ho patito, da ragazza passavo ore e ore a pensare perché non fosse così, perché non ci fosse la pace, perché non ci fosse la parità di genere, queste cose se vuoi anche un po' infantili degli anni Settanta, però estremamente importanti, piene di speranza, molto interessanti e molto vive.

"Ma dov'era tutto questo?", mi chiedevo, e mi doveti subito rendere conto che questa generosità della mia mamma sarebbe stata pericolosissima, per cui ho dovuto rettificare in maniera categorica certi atteggiamenti, per difendere quella purezza ho dovuto selezionare, non avevo difese. La situazione di casa mi divertiva ma era anche difficile da accettare. Non si svegliava mai nessuno prima di mezzogiorno, a volte c'erano anche quindici persone come ospiti ma non si svegliava nessuno, mentre la mia mamma lavorava per tutti, sempre legata a quel codice di ospitalità che aveva origine nella mia nonna, mentre mio babbo – che usciva presto perché andava a lavorare – quando tornava mugugnava. Noi bambini e ragazzi invece ci si svegliava presto, dormivamo con le tende in giardino d'estate, e una mattina mi trovai mia madre che mi disse: "Vieni ad aiutarmi a pulire i fagiolini?". Le dissi di no, che non volevo pulire i fagiolini, ed ebbi ben chiara e lucida questa cosa che non trovavo giusta, che lei puliva i fagiolini e gli altri dormivano. Questo episodio non me lo sono mai dimenticato, quando sono arrivata all'università su certe cose io non ho mai avuto pietà, per me a un certo punto era quello il parametro, nell'educazione nostra prestai una cosa, poi ti imbarazzi a richiederla, io invece non mi sono mai imbarazzata a richiederla, questo l'ho imparato presto.

E poi c'era sua mamma, la contessa, la nonna che amavo moltissimo, mi divertiva perché mi diceva: "Andiamoci a fare l'uovo al tegamino, il miglior uovo della mia vita è quello che mi faccio da sola". Mi raccontava che quando era piccola c'aveva le tate da cui cercava sempre di sfuggire, che il giorno della sua Comunione l'avevano vestita da bimba angelica, tutta di veli bianchi, allora scappò con i bimbi del paese, si arrampicò sugli alberi e si mise a tirare le caramelle di sotto. Lei è rimasta secondo me a quel senso di disubbidienza tipico infantile e se l'è portata con sé tutta la vita, forse perché non ne aveva altri, non avendo rapporti con la realtà, con la società, chiusa nell'aristocrazia della sua famiglia. Aveva un senso quel suo uovo al tegamino e l'avevano il suo whisky, le sue Nazionali, il suo gioco a poker, perché lei giocava a poker con le amiche, diverse volte la settimana, a soldi ma a pochi, perché ormai non erano più ricche. Erano figure buffe, a volte servivo loro il whisky, le noccioline, facevo loro da piccola "maggjordomina" e mi divertivo come una matta, notavo i dettagli delle loro facce, c'era chi c'aveva la voce roca perché fumava, ma giocavano alle signore, avevano la loro età ed erano simpaticissime, ridevano tantissimo facendo battute "dissolute", secondo loro. Io cercavo di capire da lei che cos'era la decadenza di quella classe sociale e che cosa di questa decadenza loro hanno voluto salvare, dato che non c'erano più palazzi, terre, beni ormai andati ad altre persone, ma devo dire che in lei erano molto chiari i valori della dignità, della libertà, dell'uguaglianza che erano cose intoccabili.

Da bambina la mia mamma mi portava alle manifestazioni contro gli Stati Uniti all'ambasciata americana, ma poi all'università la politica non mi ha mai interessato se non quella un po' più profonda, perché comunque quindici anni dopo ritrovai gli stessi slogan! Ho sempre partecipato alle manifestazioni, anche al liceo, ho fatto gli scioperi, ho fatto tutto, però non mi sono mai voluta far suggestionare, sono rimasta sempre fredda e distaccata, per conservare la libertà della mia posizione, perché detesto la strumentalizzazione e quando sei debole sei più facile da strumentalizzare.

E poi mio padre. Ci portava in barca verso la Buca dei Corvi, dove lui e mia mamma facevano immersioni o dove si andava semplicemente per fare il bagno. Quando si tornava facevamo un bellissimo gioco: lui ci metteva una cima e ci trascinava. Durante quelle gite io pensavo di avere la bacchetta magica con cui – ero già ambientalista, evidentemente – avrei fatto sparire le case brutte costruite a Punta Righini. Sdraiata su questa coperta del gozzo guardavo: c'era il mare che sfilava, la schiuma, la scogliera e poi c'erano queste case che non ci incastravano niente, non perché fossero case, ma perché erano brutte!

Da ragazza, sono sempre stata inquieta. Passavo ore a immaginarmi sul letto l'ubiquità degli accadimenti: "Ora che io sono qui, cosa succederà in America, cosa succederà in Sudamerica, cosa succederà a Cuba, cosa succederà in Sudafrica?", forse mi sognavo una cosa come internet che poi è arrivata dopo, comunque sentivo un senso di isolamento da cui è derivata un'impotenza profonda, ed è uno dei motivi per cui ora io cerco di impegnarmi, di regalare parte del mio tempo e del mio sapere all'attività politica, perché questo senso di impotenza, di isolamento e di non riuscire a cambiare la tua situazione da sola, o comunque con i tuoi coetanei, essere molto dipendente da voleri sociali un po' irraggiungibili, mi dava noia e mi dà noia anche oggi. •



1971, Nerina Monti

Castiglione. Sono ai Bagni Vinicio, dove i miei nonni prendevano una cabina quando venivano a trovarci l'estate. Non c'era moltissima gente, infatti c'era una fila sola di sdraio. Avrò avuto tre anni e a quell'epoca mia mamma mi portava alle giunte comunali perché non c'erano ancora gli asili.